

la proposta

Dal convegno dei Cav un appello per sollecitare al capo dello Stato «un atto straordinario» Permettere alla ragazza leccese «di continuare ad essere curata e amata dalle suore Misericordine che attualmente la ospitano». Desiderio «espresso da tanta parte della nazione»

banno detto



BERTOLINI (PDL)
«Prima condanna a morte»
«La prima condanna a morte della storia repubblicana, comminata con tanto di sentenza dai giudici, non può non trovare risposta - dice la deputata del Pdl - Fermo restando che già oggi non sarebbe possibile togliere l'alimentazione a chi è nelle condizioni di Eluana, spacciandola come una terapia. Non c'è altra soluzione che ribadire e rafforzare quello che è già scritto nelle nostre leggi. La vita umana è indisponibile per tutti».



CESA (UDC)
«Risposta con norme chiare»
«È assurdo che i cittadini debbano ricorrere alla Corte di Giustizia europea, quindi il Parlamento deve intervenire perché non si ripetano casi del genere - dice il segretario dell'Udc -. Siamo parlando di una persona che vive, che viene alimentata a cui bisogna staccare l'alimentazione. È un fatto grave. Come politici abbiamo il dovere di rispondere con norme chiare, in modo da evitare che si ripetano simili casi».



LA RUSSA (PDL)
«Il Parlamento ora legiferi»
«Credo che tocchi al Parlamento fare una legge e non demandare alla magistratura questa decisione in quanto la magistratura ha il compito di applicare le leggi e non di fissare le regole», afferma il ministro della Difesa, dichiarandosi «d'accordo col fatto che ci debba essere una legge molto precisa e molto chiara che fissi i limiti e le regole e non affidi di volta in volta a una sentenza il compito di dare la vita o la morte».

LECCO

Un "presidio" per la vita davanti alla clinica

Il popolo della vita torna a mobilitarsi per Eluana Englaro. Come era già successo a luglio, dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano, che autorizzava la rimozione del sondino che alimenta e idrata la giovane donna, anche nei giorni scorsi la casa di cura "Beato Luigi Talamoni" - da 14 anni la casa di Eluana - è tornata ad essere meta di manifestazioni contro la condanna espressa dai giudici della Corte di Cassazione. «Nessuno tocchi Caino, ma si può uccidere Abele», recita il cartello portato da Giorgio Celsi, presidente del Centro di aiuto alla vita di Besana Brianza e Carate Brianza (Milano). «Da infermiere - ha spiegato l'uomo, che indossava gli abiti da lavoro - voglio manifestare tutta la mia contrarietà a questa decisione dei giudici. Che cosa direbbe adesso Eluana se sapesse che si sono arrogati il diritto di ucciderla?». Per tutta la giornata, la clinica leccese è stata "assedata" dalle truppe televisive e dai giornalisti della carta stampata, che seguono da vicino la vicenda. La gente passa ma pochi hanno voglia di parlare, anche se la città sta seguendo con apprensione e partecipazione la tragica vicenda della 37enne. A sera, spenti i fari per le riprese, davanti alla clinica restano due pacchetti di biscotti, cinque bottigliette d'acqua, un cero acceso e la prima pagina di "Avvenire" di ieri con l'appello delle suore Misericordine: «Eluana è viva, lasciatela con noi». (P. Fer.)

ETICA E GIUSTIZIA

Sul caso Englaro interventi anche dello psichiatra Meluzzi: «No al dominio della biopolitica»

Il concetto di qualità della vita non è pesabile». Da Blangiardo un panorama sui 30 anni della I 94

Eluana, Napolitano «conceda la grazia»

I Centri di aiuto alla vita: «Digiuno di solidarietà»

DAL NOSTRO INVIATO A MONTECATINI (PT)
GIANNI SANTAMARIA

Un appello al presidente della Repubblica a sostegno delle suore Misericordine di Lecco e un digiuno di solidarietà per Eluana. Sono le proposte del Movimento per la vita, affinché si reagisca allo sconcerto creato dall'esito giudiziario del caso. Perché «non può esserci giustizia contro la giustizia. Neppure in nome di un malinteso e ipocrita senso di compassione», si legge in un comunicato partito dal XXVIII Convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita, in corso a Montecatini Terme. Occorre, innanzitutto sostenere le suore che accudiscono amorevolmente la ragazza nella loro richiesta di tenerla. In un certo senso di adottarla. «Una richiesta simile a quella che si fa alle donne che vogliono abortire. Far nascere il figlio per darlo a una famiglia che lo crescerà», ha argomentato davanti all'assemblea il presidente Carlo Casini. A rafforzare questa richiesta potrebbe venire, auspica il Mpv, un monito alto, quello di Giorgio Napolitano. «Lui che ha, in ambiti non troppo lontani da questo, il potere di grazia, potrebbe fare un intervento autorevole e serio, affinché anche qualcun altro eserciti questo potere su Eluana», ha spiegato Casini. Il Movimento per la vita, si legge nel breve messaggio che sarà inviato al Capo dello Stato, «si permette di sollecitare un atto straordinario con cui esercitare la Sua autorità morale. Le chiede pertanto di fare quanto possibile perché Eluana Englaro possa conservare la "grazia" di continuare a essere curata e amata dalle Suore Misericordine che attualmente la ospitano». Il movimento offre «la massima collaborazione a che questo desiderio, espresso con forza da tanta parte della nazione, venga realizzato». Casini ha, poi, spiegato anche le ragioni dell'altro gesto: la rinuncia a cibo e acqua. Gesto che non è solo simbolico. «Possiamo fare pochissimo, dal punto di vista giuridico niente - ha detto all'assemblea -. Possiamo, però, condividere la fame e la sete di Eluana almeno per un giorno». Quello in cui la si dovesse portar via dall'istituto "Talamoni". La sentenza su Eluana - ha detto alla

platea lo psichiatra Alessandro Meluzzi - è un vero e proprio "spartiacque" che cambia "il punto di vista dell'orizzonte sulla vita". Questa da «evento» diventa «fatto programmato e calcolato», il che «la trasforma inevitabilmente in un oggetto» e la sottopone al «dominio della

Carlo Casini: il presidente della Repubblica potrebbe fare «un intervento autorevole e serio», esercitando la sua «autorità morale»

biopolitica». Meluzzi ha poi rigettato l'idea che esista una «qualità della vita». L'esistenza, infatti, sfugge alle nostre valutazioni, non è «pesabile». E anche il confine tra accanimento e libertà di cura sta nella mentalità di chi si accosta al malato. «Il cuore e la coscienza di queste

persone è determinante per il destino di chi viene curato». Il demografo Giancarlo Blangiardo ha, infine, tracciato un panorama su trent'anni di applicazione della I 94. E ha sfatato alcuni luoghi comuni. Innanzitutto ha smorzato l'entusiasmo di chi attribuisce il calo degli aborti all'efficacia delle leggi. Esso è dovuto piuttosto al calo di interruzioni di gravidanza tra le coniugate, passato dal 72% al 46% del totale dal 1981 al 2005. Mentre per le donne giovani si assiste a un crescita (senza contare il fatto che sempre più si ricorre alla cosiddetta pillola del giorno dopo). In trent'anni c'è stato un "capitale umano sottratto" che non viene compensato, come si dice dall'immigrazione. «Questa ci salverà? No, non dobbiamo enfatizzarla. A salvarci devono essere le nostre scelte». Ad esempio far nascere bambini, come fanno i Cav. «Sui 560mila nati del 2007 i bambini salvati sono 10mila. Una goccia in un mare». Ma se li si proietta in una prospettiva decennale, ad esempio 80 anni, questi piccoli salvati porteranno a una presenza di 800mila persone.



BAGNASCO

«VITA, GRANDE DONO DA CUSTODIRE SEMPRE»

«Vicinanza al dolore della ragazza e della famiglia» e riaffermazione del «valore fondamentale della vita». Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, è tornato a parlare del caso di Eluana. «La Chiesa è vicina al dolore e alla vicenda drammatica di questa ragazza, dei familiari e di suo padre». Nello stesso tempo, ha spiegato nuovamente, «ribadisce la posizione circa il valore fondamentale e la indisponibilità dal grande dono della vita che, soprattutto, quando malata e ferita, ha bisogno di essere custodita, amata e curata nelle forme più adeguate dalla società intera». «Una società che giudicasse il valore della vita unicamente in forza dell'efficienza - ha aggiunto - certamente sarebbe una società disumana». Bagnasco ha poi spiegato che il criterio fondativo della persona umana non è la coscienza perché «anche il bambino appena nato, oppure ancora nel grembo della madre non ha coscienza». Allo stesso modo vi sono molti malati che «perdonano la coscienza per diverse malattie, ma sono ugualmente amati, curati, custoditi» (A. Tor.)

E in Italia tante «preghiere straordinarie»



DA ROMA PINO CIOCIOLA

Subito in tanti e in tutto il Paese a raccogliersi «per Eluana e per il rispetto della vita» nella "preghiera straordinaria" proposta dall'Azione cattolica. Ed è appena l'inizio. Nella parrocchia di San Giustino Martire, a Roma, ieri sera la Messa con

fra dolori terribili nel luglio del '37, a sei anni e mezzo, lasciando però un diario e più di cento letterine rivolte a Gesù, Maria e a Dio. Una scelta questa, per l'incontro di ieri sera, fatta per riflettere su «una storia di vita», come ha spiegato l'Ac giovani di Pomigliano.

Le preghiere muovono da Nord a Sud. Ancora, oggi nel tardo pomeriggio in tutte quante le parrocchie di Nola (sempre nella provincia napoletana) si terrà un lungo momento di preghiera per la ragazza che vive nel suo letto della clinica Beato Talamoni, a Lecco, accudita e assistita dalle suore. Come pure a Tolè (Bologna), sull'appennino emiliano, ieri sera si è svolta una celebrazione voluta dall'Ac regionale giovani e adulti. E ad Alghero organizzata dall'Azione cattolica giovani diocesana. Cele-

brazione ieri sera anche ad Ugento (in provincia di Lecce), organizzata dagli adolescenti della cittadina salentina. «L'Azione cattolica - si legge in una nota diffusa ieri mattina dall'associazione - segue con partecipazione e rispetto la dolorosa vicenda di Eluana Englaro», sottolineando «l'urgenza, per tutti i credenti» di pregare per la donna e per la sua famiglia, «perché si lasci interrogare fino in fondo sulla natura delle scelte che potrebbe assumere». Non solo, ma sottolineando anche la necessità di pregare «per il mondo dell'informazione, perché sappia rispettare la delicatezza e complessità di questi fatti, senza lasciarsi tentare da strumentalizzazioni». Così «facciamo nostro l'appello dei Vescovi italiani - si legge infine nella nota dell'Ac -, che nel ribadire "la convinzione che l'alimentazione e l'idratazione non costituiscono una forma di accanimento terapeutico", chiedono alle istituzioni di "riflettere sulla convenienza di una legge sulla fine della vita", dai contenuti inequivocabili nella salvaguardia della vita stessa, da elaborare con il più ampio consenso da parte di tutti gli uomini di buona volontà».

Da Nord a Sud si moltiplicano le adesioni all'appello lanciato dall'Azione cattolica

iniziative

Dalle sezioni locali di «Scienza & vita» progetti per dire no alla «condanna» espressa dai giudici della Suprema Corte

DA ROMA EMANUELA VINAI

La sentenza Englaro ha segnato solo un triste round a favore del partito dell'eutanasia, ma il popolo della vita sente che la questione è più che mai aperta. Il sentimento che prevale tra i cattolici in vista di

Sms, fax, mail: il popolo della vita già in campo

una buona legge sul "fine vita" non è affatto di rassegnazione. E così si riparte. Sottovoce, riordinando le idee e mettendo a punto la strategia migliore, ma la "base" ricomincia a muoversi. Anzi, ad essere corretti, non si è mai fermata. I primi messaggi sono cominciati ad arrivare a "Scienza & Vita" già giovedì, subito dopo la notizia della decisione della Cassazione e il comunicato stampa dell'associazione. Un testo amaramente provocatorio, che forse ha fatto storcere il naso a qualcuno. «Ma certo sbaglia - denuncia il portavoce dell'associazione Domenico Delle

Foglie - chi, come certi fogli laicisti, vuole contrapporre quella che resta una provocazione, con le parole espresse dai vertici della Chiesa italiana e il sentimento diffuso dei cattolici italiani. Chi vuole dipingere "Scienza & Vita" come un gruppo di falchi cattivi e aridi di cuore ha davvero sbagliato indirizzo». Dalle associazioni locali e dai singoli, così come già avvenuto a luglio, in occasione dell'appello contro la condanna a morte di Eluana, subito è partito il tam tam: siamo certi di poter fare ancora qualcosa. Le conseguenze della sen-

tenza sono la prima fonte di preoccupazione, come dice Giuseppe Beretta, "Scienza & Vita" Bergamo: «Non è certo una buona notizia per tutti noi. E in quel tutti troviamo anche la ragazza, il padre, i medici, i magistrati. È necessario intervenire». In attesa di un input più preciso dai vertici associativi, le sollecitazioni, e qualche critica più o meno malevola, non mancano. Molti fanno i conti con le proprie paure, perché la sofferenza, purtroppo, direttamente o indirettamente, fa parte dell'esperienza umana. In una mail Giovanni C. si chiede: «Scusate, ma io ho tanta

paura che in un domani non ci troveremo solo l'eutanasia, ma anche il suicidio assistito. Io non ho alcuna intenzione di farlo, ma se dovessi chiedere alla stessa Corte di morire siete sicuri che la rigetterebbero?». Alcuni suggeriscono soluzioni. Tra le più interessanti c'è quella di Giuliano S., arrivata via fax, via mail e preannunciata da una lunga telefonata, che propone al governo di emanare un decreto legge «che secondo quanto previsto dall'art. 77 della Costituzione il Governo può adottare in casi straordinari di necessità e urgenza, come appunto è

questo caso di Eluana Englaro. Avremo come conseguenza la prima condanna a morte in Italia e ciò è anche anticostituzionale: l'art. 27 della Costituzione nell'ultimo comma recita che non è ammessa la pena di morte». Ma per mettere in moto un'opposizione puntuale, occorre ripartire dai principi fondanti l'antropologia cristiana. Così Marcello Messori, "Scienza & Vita" di Firenze: «La sentenza della Cassazione che consente di togliere a Eluana il trattamento consistente nell'idratazione e nell'alimentazione apre la porta ad una morte per fame e per sete e

non per malattia, in una situazione clinica in cui la comunità scientifica preferisce parlare di "persistenza" e non di "irreversibilità". È la prima volta che una cittadina italiana morirà per sentenza. Il no alla pena capitale viene pronunciato perché il diritto non deve farsi strumento di morte. Il rispetto riguardo al dolore della famiglia non può trascurare la dimensione pubblica delle questioni in gioco. La sentenza - osserva ancora Messori - introduce, infatti, un principio che non appartiene alla nostra tradizione giuridica: quello della "disponibilità della vita umana" e



dell'"autodeterminazione". Le associazioni sono dunque pronte a mobilitarsi ancora, su tutto il territorio nazionale, con la forza, come ha ricordato qualcuno, del Family Day, perché, come è stato scritto, non si uccida la speranza.